



FORZA E VITALITÀ: IL MONDO ANTICO VISTO DA FELICE GIANI

Nei primi anni dell'Ottocento, l'artista ha realizzato nel palazzo faentino uno dei suoi capolavori. Le *Storie di Achille* interpretano il Neoclassicismo con teatrale fervore e un pizzico d'ironia

Se c'è un artista italiano che più di altri, nel passaggio cruciale fra Settecento e Ottocento, sente stretta la camicia del Neoclassicismo, volendo rievocare, dell'antico, l'inesauribile spirito vitale più ancora del canone formale, questi è Felice Giani (1758-1823). Infaticabile nel lavoro come nel muoversi da un posto all'altro, ha una personalità già pienamente romantica, facilmente accomunabile ad altre straniere quali, ad esempio, quelle dei contemporanei William Blake e Johann Füssli.

Piemontese di nascita, Giani si forma prima a Pavia, poi a Bologna, appassionandosi alle vivacità tardo-barocche dei fratelli Gandolfi. L'arrivo a Roma (1780), su invito della famiglia Doria Pamphili, in una città riportata dal nascente Neoclassico al centro dell'interesse internazionale, lo travolge, inducendolo a studiare forsennatamente tanto i resti antichi quanto i grandi capolavori del Cinquecento, in primis le *Logge Vaticane* di Raffaello che riproduce col trentino Cristoforo Unterperger per conto di Caterina II di Russia. La pittura di decorazione, o meglio, d'ambiente, così come la concepisce, servendosi anche delle sue conoscenze in architettura, diventa subito la preferita di Giani, che comincia a praticarla a Faenza. È qui che nella residenza dei Milzetti, rinnovata prima dal Pistocchi, poi dal rivale Giovanni Antonio Antolini, dà vita tra il 1802 e il 1805 alla sua opera più felice in assoluto.

A quell'epoca è ormai pervenuto a uno stile inconfondibile, irrobustito dalla *vis* pagana constatata di persona a Pompei, che sconfessa l'ideale più algido e filoellenico del Neoclassicismo. Avvalendosi di una rodata squadra di collaboratori (fra di essi, gli stuccatori Ballantini Graziani e Antonio Trentanove), mette in pratica i suoi progetti di arte "totale". Per la sala delle Feste di palazzo Milzetti concepisce una galleria

ribassata che s'incentra su un ciclo di *Storie di Achille* tratte dall'*Iliade*, acme visivo di un insieme decorativo elegantissimo, per quanto vigoroso nella scansione e definizione dei singoli motivi, che assorbe lo spazio e lo neutralizza cromaticamente, valorizzando al massimo la visione di riquadri pittorici realizzati a tempera invece che nel faticoso affresco. Questi si offrono nei modi orizzontali dei rilievi romani, direttamente evocati nei sovrapposti in stucco con altre storie familiari di Achille. Al centro, l'episodio da cui tutto parte, *La disputa di Agamennone e Achille*; attorno, a ventaglio, altre quattro scene (*Supplica di Crise ad Agamennone*, *Briseide lascia Achille*, *Vulcano consegna le armi di Achille*, *Achille piange Patroclo*), con le lunette laterali che concludono la vicenda (*Trionfo di Achille su Ettore*, *Supplica di Priamo ad Achille*).

Giani narra compulsivamente, caricando oltremodo le parti di generosità retorica, come si faceva nel teatro drammatico dell'epoca, ma anche con spiccato senso dell'equilibrio compositivo. Con abilità tardo-barocca sostiene alternanze cromatiche sempre sul filo della stonatura, vitalizzando di energia pulsante forme auliche che il disegno provvede a delimitare nelle loro linee di forza. C'è ardore sincero, in questi peana della fantasia creativa, che non nasconde, però, una punta di irrisione per la platealità in veste antica (la comica alterigia di Achille nella *Supplica di Priamo*, o l'esagerata espressività dei cavalli nei clipei delle *Vittorie*), come se fosse un gioco da non prendere mai troppo sul serio. In fondo, è la stessa ironia che si avverte nelle messinscene più clamorose di Giambattista Tiepolo.

Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna, Faenza, palazzo Milzetti, via Tonducci 15, 0546/2.64.93. Aperto da lunedì a sabato 8,30-18,30, domenica 12,30-18,30. Ingresso 4 €.



2. Il superbo Agamemnone

Criseide era stata assegnata come schiava ad Agamemnone, capo degli Achei. Questi accetta di liberarla per far cessare la pestilenza, ma pretende in cambio Briseide, schiava di Achille.



Di casa nelle sale dei grandi palazzi

Faenza è stata teatro di alcune delle maggiori imprese decorative di Felice Giani. Oltre che in palazzo Milzetti, la città lo vide attivo in palazzo Conti (1786), nella galleria dei Cento Pacifici (1786), in palazzo Laderchi (1794-95) e in palazzo Naldi (1802-09). L'artista piemontese lavorò anche a Roma, dove realizzò il suo primo capolavoro (palazzo Altieri, 1789-93), a Bologna (palazzo Marescalchi, 1810; palazzo Baciocchi, 1822) e in molti altri centri italiani: Forlì, Cesena, Senigallia, Venezia, Ferrara, Ravenna, Perugia, Modena, Jesi, Imola. A Parigi si cimentò nel palazzo delle Tuileries e nel castello di Malmaison.

Sotto: *La disputa di Agamennone e Achille*, al centro della volta della sala delle Feste di palazzo Milzetti. **Sopra:** la vasta sala.



1. La peste di Apollo

Narra l'*Iliade* che nell'ultimo anno della guerra di Troia Apollo scatenò una terribile pestilenza nel campo degli Achei. Il dio reclamava la restituzione di Criseide, figlia di un suo sacerdote, catturata dai Greci.

3. L'ira di Achille

Achille, infuriato, sta per sfoderare la spada contro Agamemnon, ma è fermato dall'apparizione della dea Atena. In seguito consegna Briseide e si allontana dal campo, privando l'esercito acheo del proprio straordinario valore.